



Commento e proposte del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica sul “Libro Verde sul futuro del modello sociale”

Il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica ha elaborato il presente documento attraverso il coinvolgimento delle sue varie realtà territoriali, cercando una lettura che fosse permeata dalla conoscenza/esperienza diretta di situazioni e aspirazioni dei propri iscritti.

Il Welfare visto dal basso

Siamo pienamente consapevoli dei mutamenti radicali che stanno toccando la società italiana come conseguenza, anche, di modificazioni globalizzate; in particolare, in questi ultimi decenni, è andato via via cambiando anche il sistema di welfare.

Ci teniamo a sottolineare che ogni possibile modifica al sistema di welfare in Italia deve essere fatta senza colpire le persone più deboli e le zone con maggiore difficoltà economica. Certamente ci sono sacche di inefficienza e malfunzionamento, ma **non si deve cadere nell'errore di smantellare le garanzie sociali, rischiando di offrire come dono di carità ciò che è dovuto a titolo di giustizia sociale in quanto diritto incondizionabile del cittadino. Una sussidiarietà senza diritti corre il rischio di trasformarsi non in una valorizzazione delle energie del mondo associativo ma, al contrario, in un decadimento delle forze sociali che animano il Paese, strette tra i bisogni crescenti e la mancanza di risposte da parte delle Istituzioni.**

In Italia c'è un problema di reddito e di conseguente povertà. Molte famiglie, soprattutto al Sud, lamentano di non essere in grado di fronteggiare le spese quotidiane. Guadagnano sì, ma non a sufficienza.

A ciò si aggiunge l'aumento percepito della disoccupazione anche a livelli di età più avanzati e la difficoltà per i giovani di entrare nel mondo del lavoro, una flessibilità contrattuale e lavorativa ancora non governata, ed una insufficiente capacità di generare incontro tra domanda e offerta di lavoro.

La forbice tra ricchi e poveri continua a allargarsi: **il nostro Paese è rimasto l'unico, insieme alla Grecia, a non avere introdotto schemi di sostegno universali al reddito per i cittadini a rischio.** Manca una vera e propria strategia nazionale di contrasto alla povertà. La "mano nera" della criminalità vede nella povertà relativa, accentuata anche dalla recente crisi finanziaria, una possibilità di fare buoni affari, prendendo per il collo le famiglie in difficoltà e generando fenomeni di condizionamento e sfaldamento dei tessuti sociali e di controllo diretto o indiretto delle piccole e piccolissime imprese, che diventano "imprese a conduzione mafiosa".

A partire da questi dati, a cui l'Azione Cattolica Italiana guarda con preoccupazione, sosteniamo la necessità imprescindibile di porre la persona umana, considerata nella sua integralità, al centro dell'attenzione.

Condivisibile è, quindi, l'approccio globale del *Libro Verde*, che pone al centro la persona (in sé e nelle sue relazioni), nella sua globalità e nella sua dignità dal concepimento alla morte naturale. Ci sembra una vera innovazione che evita equivoci, cattive prassi, confronti puramente ideologici. Da questa impostazione, il Ministero del Lavoro fa derivare una serie di indicazioni concrete per la "buona vita" che altrimenti non troverebbero motivo d'essere.

Obiettivo delineato nel documento è quello di un **"bene-essere" del cittadino, che è però in relazione agli altri e quindi non può non avere come sfondo l'orizzonte del bene comune;** altrimenti quella di benessere sarebbe solo una sensazione fittizia.

Anche la visione di Stato, contenuta nel documento governativo, ci sembra adeguata al tempo presente, proprio in virtù del principio di sussidiarietà. Tuttavia **lo Stato non può arrogarsi una capacità d'indirizzo assoluta ma deve sapersi porre sempre più in ascolto dei corpi intermedi e dei soggetti alla base, per valutarne le intuizioni che possono fornire nuovi sviluppi e indirizzi.**

Formazione e cultura

Il problema del lavoro non può prescindere da una più vasta riflessione sulla formazione: il *Libro Verde* offre alcuni spunti importanti, considerando correttamente lo stesso lavoro come parte integrante del percorso formativo della persona. Tuttavia occorre evitare percorsi indefiniti in vista di migliori possibilità future che, spesso, si rivelano illusioni.

S'impone, quindi, la necessità di maggiore chiarezza sui percorsi formativi in funzione della occupabilità della persona nel rispetto della vocazione personale/comunitaria e dei fabbisogni di professionalità.

Innalzare la qualità del sistema di istruzione è l'unica strategia di lungo periodo capace di stimolare il potenziale di crescita dell'economia italiana. Il sistema scolastico ed universitario ha bisogno di una concreta azione riformatrice perché attualmente fortemente regressivo dal punto di vista economico: ad esempio, il costo dell'iscrizione a scuola o all'università non cresce in maniera abbastanza progressiva con il reddito, con la conseguenza che i ricchi pagano per l'istruzione dei figli in proporzione molto meno dei poveri. Per tale ragione, la mobilità sociale in Italia è bassissima e a questo bisogna porre rimedio al più presto.

Formazione e lavoro

Il cittadino italiano disoccupato o in fase di lavoro precario dimostra vissuti di timore verso il futuro; una possibile causa può essere individuata nella situazione culturale, che ancora ripropone il tema del posto fisso in prospettiva assistenziale e clientelare, soprattutto quando è la politica a gestire direttamente o indirettamente tali rapporti. L'eccessivo iato tra tale situazione, data per

scontata dalla generazione precedente, e l'attuale condizione, che richiede ricerca attiva del lavoro, formazione continua, flessibilità e – sempre più spesso – precarietà, porta ad una forte sfiducia, in considerazione anche del fatto che la flessibilità solitamente non vede continuità e retribuzioni adeguate ad una progettualità di vita.

In tale contesto si devono necessariamente aprire nuove prospettive. Un servizio importante potrebbe essere offerto dagli orientatori e dalle professioni d'aiuto, per far operare scelte mirate al lavoratore o all'aspirante. Tuttavia questo entra in conflitto, oggi, con la maggior parte dei sistemi di incontro tra domanda e offerta di lavoro, poiché spesso i tempi di tale incontro sono troppo lunghi e i contratti proposti riduttivi sia in termini di durata, sia in termini di soddisfazione del lavoratore (per tempistiche, retribuzione, attitudini personali ignorate, scarsa opportunità di fare carriera).

Da un lato, quindi, l'impresa vede riconosciuto, oggi, un ruolo che è certo di riequilibrio rispetto a certe culture politiche che la vogliono (la volevano) comunque penalizzata. Dall'altro lato questo è un ruolo che deve ammettere intermediazioni.

In particolare la formazione al lavoro (la formazione professionale più diretta) può essere affidata direttamente ad essa, svincolandola da condizioni e soggetti terzi che interferiscono nel rapporto con i destinatari della formazione stessa, con tagli dei costi e delle procedure superflue, ma in un regime di bilateralità che coinvolga i lavoratori organizzati in una logica di corresponsabilità con l'impresa stessa. Tale scelta andrebbe nella direzione di una reale applicazione del principio di sussidiarietà e, al tempo stesso, rafforzerebbe la logica del “welfare to work”.

Non si può comunque negare che il dualismo del mercato del lavoro, troppo segmentato tra gli iper-protetti garantiti da un contratto a tempo indeterminato e i sotto-protetti che non riescono ad ottenere le giuste garanzie, può essere superato solo attraverso uno scambio di diritti e doveri tra queste due categorie. Crediamo che alcune proposte di contratto unico, con forme di tutela graduale nel tempo, che permettano alle aziende di valorizzare l'investimento in formazione del capitale umano e ai lavoratori di dimostrare il loro valore, siano da implementare al più presto.

Per accompagnare al meglio l'introduzione di una tale rivoluzione nel mercato del lavoro, sarebbe necessario riformare profondamente il sistema degli ammortizzatori sociali, che andrebbero sempre più legate ad azioni concrete di formazione e riqualificazione dei beneficiari, prevedendo sanzioni per quelli che le rifiutano. In tal modo, sarebbe possibile anche estendere la platea dei beneficiari e l'entità dei benefici senza creare pericolose trappole di disoccupazione.

Mercato e ricerca scientifica

E' noto che l'Italia, pur caratterizzata da un buon livello di ricerca scientifica, non primeggi però negli investimenti del settore sebbene sia indiscusso il ruolo della ricerca quale asse strategico dello sviluppo di una nazione.

Affinché la ricerca possa essere realmente efficace ed efficiente componente di sviluppo dei popoli, però, deve rispondere ad una serie di requisiti. Se da un lato, infatti, è indiscussa la necessità di investire nella ricerca, sia essa Teorica o Applicata, nell'ambito di strategie di sviluppo a medio-lungo termine, è altrettanto reale la necessità di adottare dei criteri di maggiore trasparenza prevedendo delle fasi di controllo a priori e a posteriori dei risultati potenziali dei progetti presentati, soprattutto in presenza di finanziamenti pubblici.

Il meccanismo di controllo dovrebbe essere svolto da persone esterne alla ricerca e potrebbe essere finalizzato alla creazione di un database pubblico sugli studi già condotti al fine di favorire le collaborazioni fra enti diversi e di evitare che vengano rifinanziati studi già realizzati.

Nel caso di finanziamenti per la ricerca applicata, il monitoraggio a posteriori dovrebbe anche verificare la reale ricaduta sociale dei risultati ottenuti in tempi non indeterminati. Un'adeguata divulgazione della conoscenza permetterebbe, inoltre, la fruizione delle scoperte e, quindi, dei progressi che ne derivano a quante più persone possibili. Essendo poi la formazione di capitale umano una delle leve principali della competitività, anche in Italia si dovrebbe investire adeguatamente favorendo la preparazione scientifica delle migliori competenze. Tale formazione, però, dovrebbe essere ben strutturata in un percorso chiaro che preveda modalità e tempistiche ben

definite. Il sistema italiano della Ricerca, quindi, oltre a snellire le proprie procedure burocratiche, dovrebbe dotarsi di un'attenta pianificazione di piani di assunzione con una esplicita programmazione di prove concorsuali che permetterebbero l'attuazione di scelte strategiche nella formazione del proprio personale andando a sanare, ed evitando il ripetersi, della grave situazione di precariato a vita creatasi negli ultimi decenni. Una volta formati, i giovani altamente specializzati devono poter essere messi nella condizione di divenire realmente dei bravi ricercatori o agenti di trasferimento di conoscenze e saperi dal mondo della ricerca a quello dei sistemi produttivi e delle pubbliche amministrazioni, anche, e soprattutto, nel territorio che ha investito nella loro formazione. Solo in questa prospettiva, infatti, si realizzerebbe il giusto ritorno economico e sociale degli investimenti pubblici che l'Italia attua nella lunga e costosa formazione dei propri giovani.

Attenzioni particolari

L'attenzione del *Libro Verde* verso la famiglia è rilevante. A livello comunitario andrebbero promossi tutti i principi e i valori sostanziali della famiglia, rendendo l'Italia una sorta di capofila nell'Unione per l'attenzione e il riconoscimento di tali valori. È su questi beni, infatti, che si può impostare il "bene-essere" evocato dal documento ministeriale e prospettare, finalmente, una ripresa del Paese.

Benessere complessivo significa certamente anche maggiore salute diffusa. Questa sarebbe foriera di un migliore utilizzo delle risorse economiche nazionali, grazie a minori spese sanitarie e al miglioramento in produttività e qualità del lavoro dei cittadini impegnati in tali campi.

Si tratta, in effetti, di superare ad ogni livello quella che dal *Libro Verde* viene definita "una contrapposizione ideologica tra pubblico e privato". Il sistema impostato in Italia può permettere, purificato da faziosità pregiudiziali, una sana competitività che, se governata, porterebbe grandi benefici all'utenza e offrirebbe nuovi posti di lavoro. L'apertura, negli ultimi decenni, della prospettiva del privato sociale permette di allargare lo sguardo a nuove possibilità che rendano servizi più vicini al cittadino e ai suoi bisogni. Per esempio, sempre in ambito sanitario,

l'incentivazione del privato sociale mediante contributi, detassazioni e finanziamenti seriamente agevolati, porterebbe alla costituzione di piccole imprese, diffuse capillarmente sul territorio, in grado di assistere in maniera personalizzata i cittadini e di essere, a loro volta, complementari di strutture produttive pubbliche di controllo e di servizio più grandi.

IDEE E PROPOSTE CONCRETE

Potenziamento della ricerca

Il pessimo stato della nostra ricerca, se si eccettuano situazioni particolari di eccellenza, è il risultato oltre che di un deficit di politiche mirate ed organiche ad essa finalizzate, anche del rapporto problematico, quando non del tutto assente, esistente tra mondo della ricerca (Università, Istituti di ricerca, etc.) e realtà produttive, riflettendo in questo quella scarsa maturità del nostro sistema economico di cui già è stato detto. La conseguenza è di avere da un lato una ricerca disincarnata dal contesto produttivo e quindi priva di obiettivi mirati e concreti, e dall'altro delle realtà aziendali incapaci di concepire un'imprenditorialità in grado di investire sulla conoscenza, fissandosi obiettivi a lungo termine (oltretutto costituendo per se stesse basi più solide di profitto) e divenire, in definitiva, esse stesse, con la loro capacità di innovazione, soggetti di riferimento culturale.

A tal fine andrebbero incentivati percorsi di più stretto collegamento. E sinergie economiche e intellettuali tra ricerca e aziende, improntando, in senso meritocratico, le politiche di gestione del personale, liberalizzando i percorsi di ricerca oggi troppo spesso ostaggio di rigidità e non di rado, frutto di logiche baronali e clientelari.

Strumenti per il miglioramento della tutela della salute e della sicurezza sul lavoro

Ci sono ambiti migliorabili per quanto riguarda la sicurezza sul posto di lavoro evidenziando e migliorando il rapporto sicurezza/efficienza e con vantaggi economici per l'industria e per

l'indotto (specie in questo periodo difficile del mercato). Il primo riguarda l'apporto che anche in questo settore l'innovazione tecnologica può dare per rendere i processi lavorativi più sicuri. Lo sviluppo di questo settore di ricerca con la realizzazione di prodotti innovativi permette una prevenzione primaria efficace. Il secondo ambito riguarda gli strumenti che supportano il datore di lavoro, specie nella PMI, nell'implementazione della sicurezza nella gestione aziendale. Il d.lgs. 81/08 dispiega a questo riguardo una strumentazione di rilievo (procedure standardizzate per la valutazione e gestione del rischio, il modello di gestione della sicurezza, le buone prassi, le linee-guida) ancorandola a benefici economici in termini di riduzione dei premi assicurativi e finanziamenti dedicati, ma occorre che attraverso l'impegno degli enti cui istituzionalmente sono affidati compiti in materia di salute e sicurezza del lavoro tali strumenti siano rapidamente resi disponibili. Infine il terzo aspetto di grande rilievo è quello della crescita della cultura della prevenzione e della percezione del rischio per indirizzare e modificare i comportamenti tanto dell'organizzazione che del singolo. È evidente in ciò il ruolo strategico della formazione e dell'addestramento da promuovere quanto più vicino possibile ai bisogni dell'impresa e del lavoratore con il coinvolgimento delle associazioni di categoria e delle rappresentanze dei lavoratori.

La famiglia

La crisi economica finanziaria ha acuito il malessere già diffuso nelle famiglie italiane: cresce la paura e l'incertezza del futuro anche tra le nuove generazioni, i giovani che desiderano formarsi una famiglia vedono tale opportunità offuscata e ostacolata da una domanda di lavoro precario e mal retribuito, da un mercato degli affitti inaccessibile, da un insufficiente sistema di armonizzatori sociali. Le famiglie numerose (con tre e più figli, e non autosufficienti da curare) e le famiglie monoreddito sono a rischio povertà.

Nel metter in campo azioni e politiche di promozione e difesa della famiglia, ci sembra più che mai necessario partire dal punto di vista che la famiglia non debba essere considerata oggetto,

ma soggetto di politiche sociali ed economiche. Riconoscere con più forza che nella famiglia si svolgono specifici servizi di interesse per la società, che hanno anche un valore economico (educazione, assistenza, volontariato) e rivolgere ad essa una pluralità di interventi.

Particolare attenzione andrebbe posta alla reale attuazione delle politiche di genere, alle modalità di coniugazione dei tempi della città, i tempi della famiglia e i tempi del lavoro.

Prevedere azioni concrete di sviluppo delle politiche dei servizi di cura all'infanzia e di assistenza per le persone non autosufficienti (anziani e disabili); servizi più economici ma anche estesi e flessibili negli orari di apertura, capaci di adattarsi, nel rispetto della Domenica, alle necessità legate ai tempi del lavoro, delle donne e degli uomini, perché tale responsabilità non ricada interamente sulle donne, costrette spesso a rinunciare a carriere più attraenti e in taluni casi anche al lavoro.

In campo fiscale si auspica un sistema di detrazioni di maggiore entità per familiari a carico; a tal proposito si sollecita, come già avanzata, l'applicazione dell'istituto del "quoziente familiare".

CONCLUSIONI

L'Italia appare sempre più come il Paese delle rigidità e dei corporativismi che limitano le capacità di crescita e di sviluppo, non garantendo il ruolo di garanzia e controllo che lo Stato deve esercitare. Paradossalmente i più garantiti sembrano essere proprio coloro i quali avrebbero meno bisogno di aiuto, lasciando nell'incertezza e nella precarietà i giovani e i poveri. Tale risultato è frutto dell'azione di lobbies autoreferenziali sempre meno interessate al bene del Paese.

Il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica invita il Governo ad uscire da tali dinamiche e ad operare per riequilibrare i sistemi di tutele e di libertà, affinché l'orizzonte del bene comune diventi quanto meno visibile e si possa sperare che giustizia ed efficienza torneranno presto ad essere i polmoni attraverso cui il Paese può ossigenarsi.